

# **RASSEGNA STAMPA**

***LUNEDI' 2 LUGLIO***

**CONFINDUSTRIA CATANIA**

**Agenda del Parlamento.** In quaranta giorni vanno approvati tredici decreti

# Con la spending review Camere al tour de force

## Tempi serrati anche per Dl crescita e dismissioni

**Roberto Turno**

■ Tredici decreti legge da portare all'incasso in quaranta giorni e una raffica di voti di fiducia in arrivo. In un vero e proprio labirinto politico segnato dalle riforme istituzionali azzoppate al Senato dal blitz Pdl-Lega, dalla legge anticorruzione che sempre al Senato rischia tempi lunghissimi, dalla sostanziale scomparsa delle nuove regole tagli-fondi ai partiti. È iniziata l'estate rovente anche per Camera e Senato, che per i parlamentari potrebbe significare per una volta fare gli straordinari anche dopo la prima settimana di agosto. A meno che, come sempre accade, non prevalga la voglia di vacanze e si anticipi il "rompetele righe".

Dopo il vertice europeo di fine settimana il Governo si gioca le carte decisive in Parlamento. Con il nuovo pacchetto di misure che, tra spending review e tagli lineari alla spesa, stanno per arrivare alle Camere con il tredicesimo decreto legge in aggiunta a quelli già in vigore. Proprio i decreti rappresentano infatti l'attività

pressoché esclusiva per il Parlamento di qui alla pausa estiva. Con calendari blindati e dedicati esclusivamente alla legislazione d'urgenza, tanto che per smaltire il più rapidamente i decreti sarà necessario per il Governo ricorrere ripetutamente alla richiesta del voto di fiducia, già da questi giorni.

Si comincia da domani, con il primo decreto sulla spending review che scade in settimana (il 7 luglio): voto della Camera e immediata restituzione del provvedimento in terza lettura al Senato per la conversione in tempo utile, pena la decadenza. E proprio alla Camera prende intanto avvio da mercoledì l'esame (commissione Finanze e Attività produttive) del Dl 83 sulla crescita: si prevedono tempi strettissimi, perché il decreto dovrà arrivare in aula a Montecitorio dal 16 luglio per la trasmissione del testo al Senato la stessa settimana.

Tutto questo, mentre si dovranno stringere i lavori per tutti gli altri decreti legge in calendario: quelli su editoria e terremoto in Emilia Romagna

sbarcheranno in aula alla Camera da lunedì prossimo, così come il Dl 59 sulla protezione civile al Senato in questi giorni per la votazione finale, salvo sorprese. Ma non basta: sempre in questi giorni scatta infatti al Senato l'esame (commissioni Bilancio e Finanze) del decreto sulle dismissioni, mentre dovrà prendere avvio anche l'iter di quello sulle proroghe in sanità, destinato a essere arricchito di contenuti con la riforma, concordati da Governo e forze politiche, della libera professione intramoenia dei medici pubblici.

Con un'attività parlamentare praticamente prenotata dall'esame dei decreti legge, poco spazio resta nei calendari alla normale attività legislativa. Tanto meno nei programmi di lavoro delle due assemblee. Da dove, per esempio, sono scomparse le due leggi Comunitarie 2011 e 2012. Mentre nelle commissioni frenano la legge anticorruzione e il taglio dei fondi ai partiti, che a questo punto rischiano un clamoroso flop.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### I decreti legge in lista d'attesa

• Novità rispetto alla settimana precedente

Provvedimento	N.	N. atto	Scad.	Stato dell'iter
Disposizioni urgenti per la razionalizzazione della spesa pubblica	52	C 5273	7-lug	• Approvato dal Senato All'esame dell'assemblea della Camera
Salute e sicurezza nei luoghi di lavoro nel settore dei trasporti e delle micro imprese	57	S 3350	13-lug	• Approvato dalla Camera All'esame della commissione Lavoro del Senato
Partecipazione alla missione di osservatori militari Onu in Siria	58	C 5287	14-lug	• Approvato dal Senato Le commissioni riunite Esteri e Difesa della Camera ne hanno concluso l'esame
Riforma della Protezione civile	59	C 5203	15-lug	• All'esame delle commissioni riunite Affari costituzionali e Ambiente della Camera
Riordino contributi all'editoria	63	C 5322	20-lug	• Approvato dal Senato
Rinnovo comitati e Consiglio generale italiani all'estero	67	S 3331	30-lug	• La commissione Esteri del Senato ne ha concluso l'esame
Qualificazione delle imprese e garanzia globale di esecuzione	73	S 3349	6-ago	• All'esame della commissione Lavori pubblici del Senato
Misure urgenti in favore delle popolazioni colpite dal terremoto in Emilia Romagna	74	C 5263	6-ago	• All'esame della commissione Ambiente della Camera
Misure per assicurare la sicurezza e in materia di servizio civile	79	S 3365	19-ago	• All'esame della commissione Affari costituzionali del Senato
Misure urgenti per la crescita	83	C 5312	25-ago	• Assegnato alle commissioni riunite Finanze e Attività produttive della Camera
Dismissioni del patrimonio pubblico e riduzione del personale	87	S 3382	26-ago	• Assegnato alle commissioni riunite Bilancio e Finanze del Senato
Proroga della libera professione intramoenia	89		27-ago	• Approvato dal Consiglio dei ministri del 26 giugno

C = atto Camera; S = atto Senato

**Decreto sviluppo**  
GLI INCENTIVI SULLE RISTRUTTURAZIONI

**Iter leggero**  
Senza invio a Pescara e manodopera in fattura bastano le ricevute e i bonifici «tracciabili»

**Gli altri settori**  
Premiate anche la cablatura degli edifici e le opere contro le barriere architettoniche

# Il bonus del 50% scatta anche senza cantiere

## Sicurezza in casa e antifurto tra i lavori agevolati

**Cristiano Dell'Oste**

■ Per brevità chiamato «bonus sulle ristrutturazioni», il nuovo 50% riguarda in realtà tutta una serie di lavori che non richiedono sempre l'intervento del muratore. E che possono essere avviati molto più rapidamente di un cantiere edile. La detrazione maggiorata al 50%, infatti, si applica anche alle opere per prevenire furti e atti illeciti, come l'installazione di una porta blindata, o a quelle per la sicurezza domestica, come l'applicazione dei rilevatori per le fughe di gas.

### Il 26 giugno data chiave

L'elenco degli interventi agevolati è lo stesso dettato dall'articolo 16-bis del Tuir (Dpr 917/1986), che dal 1° gennaio di quest'anno disciplina la detrazione del 36 per cento. Il decreto sviluppo varato dal Governo, di fatto, non fa altro che stabilire che per le spese sostenute dal 26 giugno di quest'anno fino al 30 giugno del 2013 la detrazione è maggiorata al 50% e l'importo massimo su cui calcolarla sale da 48 a 96 mila euro.

Chi ha già un cantiere in corso, semplicemente, beneficerà del bonus del 50% per i bonifici effettuati dal 26 giugno in poi. Anche se la fattura ha una data anteriore e anche se sono già stati pagati acconti in precedenza (acconti che avranno la detrazione del 36 per cento). L'unica condizione da non mancare - ma questa non è certo una novità - è che il bonifico sia "parlante", e cioè indichi:

- la causale del pagamento (il riferimento all'articolo 16-bis del Tuir);
- il codice fiscale del soggetto che paga (o dei soggetti, se le persone

che sostengono la spesa e vogliono ottenere la detrazione sono più di una);

■ il codice fiscale o la partita Iva del beneficiario del pagamento.

Chi non ha ancora avviato i lavori, invece, potrà scegliere cosa fare pescando nel catalogo delle opere ammesse al bonus. Ed è evidente - considerati i tempi necessari a pianificare e avviare una ristrutturazione - che chi decide di rifare il tetto o di modificare la distribuzione interna delle stanze ben difficilmente sarà pronto a partire prima dell'estate.

### La prevenzione infortuni

Al di fuori delle opere edili, gli interventi agevolati al 50% non si limitano a quelli per la sicurezza e la prevenzione degli atti illeciti, ma comprendono anche l'eliminazione delle barriere architettoniche, le opere per favorire la mobilità dei disabili e la cablatura degli edifici (si veda il grafico a destra). Ci sarebbero anche gli interventi per il risparmio energetico, ma in questo caso il discorso è un po' più complesso, perché quando non rientrano già in una categoria di opere edilizie - come ad esempio la manutenzione straordinaria del tetto che include anche la colibentazione - la legge impone di rispettare la «normativa vigente» e acquisire l'«idonea documentazione». Due concetti che le Entrate dovranno meglio chiarire.

### L'iter per la detrazione

Per beneficiare del 50% su interventi "non edilizi", la procedura non cambia. E in questo senso diventa sicuramente un vantaggio l'eliminazione della comuni-

cazione di inizio lavori al centro operativo delle Entrate di Pescara, che in passato era dettata a pena di decadenza e che spesso bloccava le piccole spese per le quali il contribuente si accorgeva in ritardo di poter beneficiare della detrazione. Idem per l'obbligo di indicare la manodopera in fattura, cancellato con effetto retroattivo.

In pratica, se le opere effettuate non richiedono assenti edilizi (come nel caso dell'installazione di una porta blindata) basta che il proprietario prepari un'autocertificazione in cui indica la data di inizio lavori e attesta che gli interventi realizzati rientrano tra quelli agevolati. Addirittura, se il pagamento fosse già stato effettuato prima dell'entrata in vigore del decreto sviluppo con un bonifico non parlante (o con un bonifico parlante, ma sbagliato) si potrebbe rifare il pagamento con un bonifico tracciabile, e a quel punto si avrebbe diritto alla detrazione del 50 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Il perimetro

«Scontate» anche le spese professionali

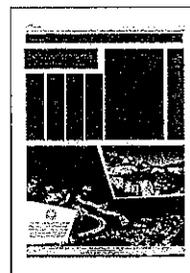
■ Il perimetro delle spese che possono avere la detrazione del 50% è un po' più ampio del costo "nudo e crudo" dei lavori. L'importo su cui applicare il bonus fiscale in-

clude l'Iva, ma anche l'imposta di bollo e i diritti pagati per eventuali concessioni, autorizzazioni, Dia, Scia o comunicazioni, oltre agli oneri di urbanizzazione.

Se queste sono voci di spesa che entrano in gioco quasi solo quando si effettuano lavori edilizi rilevanti (ma non sempre, basti pensare agli oneri per il cambio d'uso) è pur vero che si può avere il 50% anche sulle spese per la messa in regola degli edifici in relazione alle norme sugli impianti elettrici e a metano, oltre che su tutta una serie di spese in senso lato professionali: per la progettazione, per le certificazioni, per la relazione di conformità dei lavori alle leggi vigenti, per le perizie e i sopralluoghi.

Quanto alla documentazione da conservare, nella maggior parte dei lavori che non implicano opere edilizie ci si limiterà all'autocertificazione del proprietario (si veda l'articolo a fianco), corredata dalle fatture o ricevute fiscali e dalle ricevute dei bonifici di pagamento, oltre che dalle ricevute Ici, che il provvedimento del direttore delle Entrate del 2 novembre scorso continua a richiedere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**INVESTIRE**

**50%**

**La nuova detrazione**  
I lavori agevolati con la classica detrazione del 36% (così come disciplinata dall'articolo 16-bis del Tuir) beneficiano della detrazione del 50% per le spese sostenute tra il 26 giugno 2012 e il 30 giugno 2013. Per i bonifici con data anteriore o successiva a questa finestra temporale, la detrazione era e resta del 36%

**96mila euro**

**La spesa massima**  
Di pari passo con la detrazione, aumenta anche l'importo massimo su cui può essere applicata, che sale da 48mila a 96mila euro, per lo stesso periodo in cui sono stati effettuati i lavori

**10 rate**

**La suddivisione**  
La nuova detrazione del 50% segue tutte le regole del 36%, a parte l'innalzamento del limite massimo di spesa per unità immobiliare, compreso il recupero, che dal 1° gennaio di quest'anno avviene in dieci anni per tutti i contribuenti, compresi quelli di età superiore a 75 anni

**La lista degli interventi**

Il dettaglio dei lavori agevolati al 50% che non richiedono l'effettuazione di opere edilizie, così come indicati nella Guida fiscale dell'agenzia delle Entrate

	LE OPERE	GLI ESEMPI
<p><b>ELIMINAZIONE DELLE BARRIERE ARCHITETTONICHE</b></p> 	<p>Lavori per l'eliminazione delle barriere architettoniche riguardanti ascensori e montacarichi</p>	<p>Realizzazione di un elevatore esterno all'abitazione</p>
<p><b>MOBILITÀ DEI PORTATORI DI HANDICAP</b></p> 	<p>Interventi per realizzare strumenti atti a favorire la mobilità di persone con handicap gravi</p>	<p>Installazione di un servoscala. Motorini elettrici per apparecchi. <b>Non agevolati:</b> telefoni vivavoce, computer con touch screen</p>
<p><b>OPERE CONTRO GLI INFORTUNI DOMESTICI</b></p> 	<p>Esecuzione di opere volte a evitare gli infortuni domestici</p>	<p>Installazione di rilevatori di gas. Cambio del tubo del gas. Riparazione di una presa malfunzionante. Installazione di un corrimano. Installazione del salvavita. <b>Non agevolato:</b> acquisto di elettrodomestici con dispositivi di sicurezza</p>
<p><b>INTERVENTI CONTRO GLI ATTI ILLECITI</b></p> 	<p>Adozione di misure che prevengono il rischio di atti illeciti da parte di estranei</p>	<p>Installazione o cambio di una porta blindata. Installazione o cambio di serrature, lucchetti, eccetera. Installazione di saracinesche antisfondamento. Vetri antisfondamento. Sistemi antifurto. Installazione di telecamere. Cassaforti a muro. Trasformazione del citofono in videocitofono</p>
<p><b>CABLATURA DEGLI EDIFICI</b></p> 	<p>Interventi per la cablatura degli edifici</p>	<p>Installazione di cavi o fibre ottiche che interconnettono tutte le unità immobiliari residenziali</p>

L'analisi della Fondazione Edison sui 101 cluster italiani rivela la forte crescita dell'internazionalizzazione

# I distretti che vincono nell'export

Il valore pro capite più elevato nell'occhialeria di Belluno con 8.107 euro

Alimentare e hi-tech sono i settori che aggregano i distretti con le migliori performance sul fronte dell'export. Secondo i dati della Fondazione Edison, la crescita delle esportazioni nel primo trimestre ha fatto un balzo del 10,2% annuo nel primo caso e del 20,4% per i sette distretti classificati come "hi-tech". Il tutto a fronte di un valore complessivo dell'export che nel primo trimestre ha sfiorato i 17 miliardi, con una crescita del 2% (in rallentamento). Guardando, invece, i dati relativi all'export pro capite, con 8.107 euro è l'occhialeria bellunese (380 aziende e 11 mila addetti con giganti come Luxottica, Sàfilo, De Rigo e Marcolin) a detenere il primato assoluto.

Amadore, Biondi e Fortis > pagina 7

## Alimentare e hi-tech «trincee» dei distretti

Forte crescita dell'export per la farmaceutica di Latina, l'aerospazio di Varese o i prodotti di Parma e Alba

### I punti di forza

Cluster premiati dalle produzioni integrate e dalla capacità di adattarsi alla domanda

### Il territorio più «redditizio»

Il valore pro capite più elevato nell'occhialeria di Belluno con 8.107 euro

#### VELOCITÀ RIDOTTA

Secondo la Fondazione Edison, l'aumento delle esportazioni è in rallentamento dal 2010 e nel primo trimestre si è attestata al +2% annuo

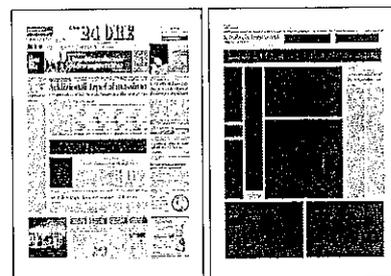
Andrea Biondi

Capacità di adattarsi al momento congiunturale e di cogliere le opportunità che si presentano - quando si presentano - sui mercati. Mai come nel primo scorcio del 2012 i distretti hanno calato sul tavolo il loro asso, la carta con cui stanno tentando di giocare una partita difficilissima con una crisi che non molla la presa e che, per dirla con il Csc, ha fatto «danni come in guerra».

I cluster italiani però sono "in trincea", a resistere. E numeri della Fondazione Edison sono in questo senso eloquenti. L'analisi dei 101 distretti italiani incorona alimentare e hi-tech: due settori in cui la crescita delle esportazioni

nel primo trimestre ha fatto un balzo del 10,2% annuo nel primo caso e del 20,4% per i 7 distretti classificati come "hi-tech". Il tutto a fronte di un valore complessivo dell'export che nel primo trimestre ha sfiorato i 17 miliardi, con una crescita del 2% rispetto ai primi tre mesi del 2011 (e questa è la buona notizia), ma che in sé mostra tutti i segni di una crisi che ha spinto verso il basso il ritmo, in maniera ininterrotta, dopo il +19,1% di fine 2010. I 32 distretti della meccanica - che nel 2011 avevano messo a segno il miglior risultato (+12,6%) nel "paniere" della Fondazione Edison - hanno fatto un break (-2,9%), così come hanno rallentato i 31 distretti dell'"abbigliamento-moda" (-0,6%). In quest'ultimo caso però, come per l'arredo-casa (+3,2%), l'andamento è molto differenziato e con un discrimine: le produzioni ad alto valore aggiunto e di lusso, sempre di più pianeti di un galassia a parte.

«Le buone performance nel primo periodo di quest'anno sono dovute all'attenzione alla qualità, alle innovazioni di processo e di prodotto, ma anche all'interesse crescente dei Paesi emergenti», spiega Alberto Figna, capogruppo della Consulta molitoria dell'Unione parmense degli industriali e ad della Agugiaro e Figna Spa, azienda molitoria nata nel 2003 dalla fusione di due imprese storiche e ultracentenarie del Parmense. È da Paesi come India e Cina che sta arrivando «una domanda in aumento. E ci sono molti margini di miglioramento», preci-



sa Figna. Proprio a Parma (1.817 aziende e 9,7 miliardi di fatturato fra alimentare e impiantistica alimentare) l'istantanea scattata dalla Fondazione Edison fotografa due tra i primi 20 distretti industriali per crescita: quello attivo su formaggi e latte (+26,7%) e quello relativo a pasta e prodotti da forno (+12,6%). Anche gli insaccati di Modena hanno segnato buone performance (+17,5%), come i prodotti da forno e il cioccolato di Alba (+16,4%).

«L'alimentare - precisano dalla Fondazione - è un settore anticiclico. Per l'hi-tech, invece, parliamo di distretti che vanno dalla farmaceutica di Latina fino a cluster molto legati a commesse che risentono della congiuntura e dell'attività di aziende leader, come Stm per l'Etna Valley, o Finmeccanica per gli aeromobili di Vergiate, in provincia di Varese». Cluster, insomma, che finiscono per essere spesso, come in questo caso, i testimonial della ca-

pacità plastica dei distretti di modellarsi alle richieste del mercato. «Le nostre esportazioni crescono un po' dappertutto», afferma Massimo Scaccabarozzi, che oltre a essere presidente di Farindustria è anche amministratore delegato di Janssen-Cilag Italia, società farmaceutica del gruppo statunitense Johnson & Johnson che a Latina ha uno dei suoi sei stabilimenti di produzione in Europa. «Esportano negli Usa, come in Giappone: Paesi sicuramente all'avanguardia sul fronte della ricerca farmaceutica», aggiunge Scaccabarozzi. Insomma, un motivo di vanto per il sistema Italia sul quale pendono come una spada di Damocle i paventati tagli alla spesa pubblica sanitaria «che se fatti come si prospetta rischiano di penalizzarci troppo. E il pericolo è quello della delocalizzazione delle multinazionali, che per un distretto come Latina - precisa Scaccabarozzi - significherebbe un impoverimento del territorio diffi-

le da affrontare».

Si arriva così al punto cruciale, che è proprio il legame fra distretti e territorio, croce e delizia nell'altalena della congiuntura economica. E così basta guardare ai dati di export pro capite per capire che gli 8.107 euro dell'occhialeria bellunese (380 aziende e 11mila addetti con giganti come Luxottica, Safilo, De Rigo, Marcolin) rendono territorio e cluster un tutt'uno. Uniti nella buona e nella cattiva sorte, come accade per il tessile abbigliamento di Prato e Biella o per le calzature del Fermano (si veda altro articolo in pagina). «Il nostro distretto per fortuna ora gode di buona salute», afferma Lorraine Berton, presidente di Sipao, la sezione occhialeria di Confindustria Belluno. «A premiarci sui mercati - aggiunge Berton - è l'eccellenza del prodotto, ma anche l'offerta integrata e completa nel territorio, dai componenti, al packaging».

andrea.biondi@ilsale24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

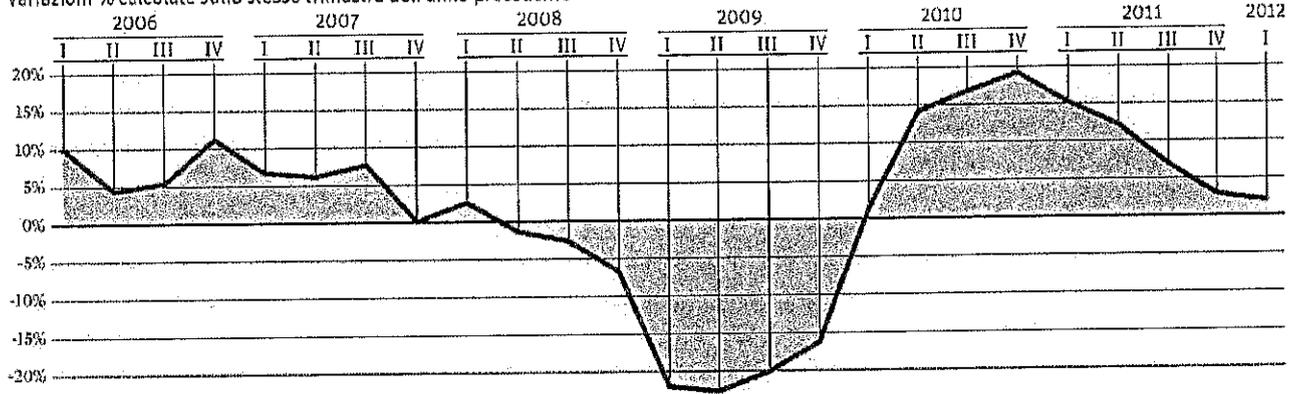
### Le performance dei settori

Export dei 101 principali distretti manifatturieri per settore e area geografica  
Primo trimestre 2012.  
Valori in milioni di euro; variazioni % sullo stesso periodo dell'anno precedente

	Nord Ovest 33 distretti		Nord Est 38 distretti		Centro 23 distretti		Sud e Isole 7 distretti		Totale Italia 101 distretti	
	I trim.	Var. %	I trim.	Var. %	I trim.	Var. %	I trim.	Var. %	I trim.	Var. %
 <b>Abbigliamento - moda</b> 31 distretti	1.393,9	-1,4	2.595	-5,0	2.399,5	-5,7	86,1	-8,7	6.474,5	-0,6
 <b>Arredo casa</b> 16 distretti	367,5	5,0	1.292,5	4,3	173,7	2,8	99,7	-13,8	1.933,5	3,2
 <b>Automazione - meccanica - diversi</b> 32 distretti	2.554,9	2,6	2.304,2	-8,4	348,5	-2,8	0	0	5.207,7	-2,9
 <b>Alimentari - vini</b> 15 distretti	395,3	7,7	681,3	13,0	202,3	4,5	209,0	12,0	1.488	10,2
 <b>High-tech</b> 7 distretti	659,3	18,8	549,6	19,3	585,8	20,4	90,9	43,6	1.885,5	20,4
 <b>TOTALE</b> 101 distretti	5.370,9	3,8	7.422,6	-1,7	3.709,8	6,6	485,8	5,6	16.989,2	2,0

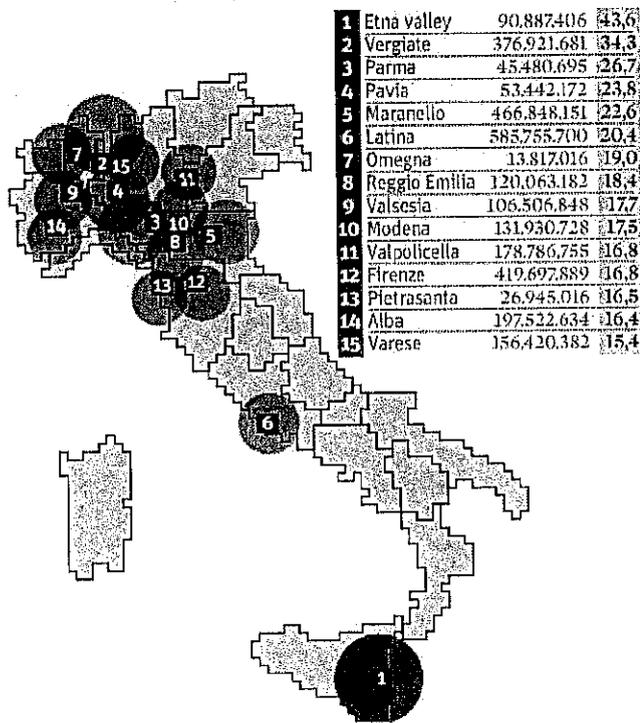
**DINAMICA DELL'EXPORT DEI 101 DISTRETTI INDUSTRIALI DELL'INDICE DELLA FONDAZIONE EDISON**

Variazioni % calcolate sullo stesso trimestre dell'anno precedente



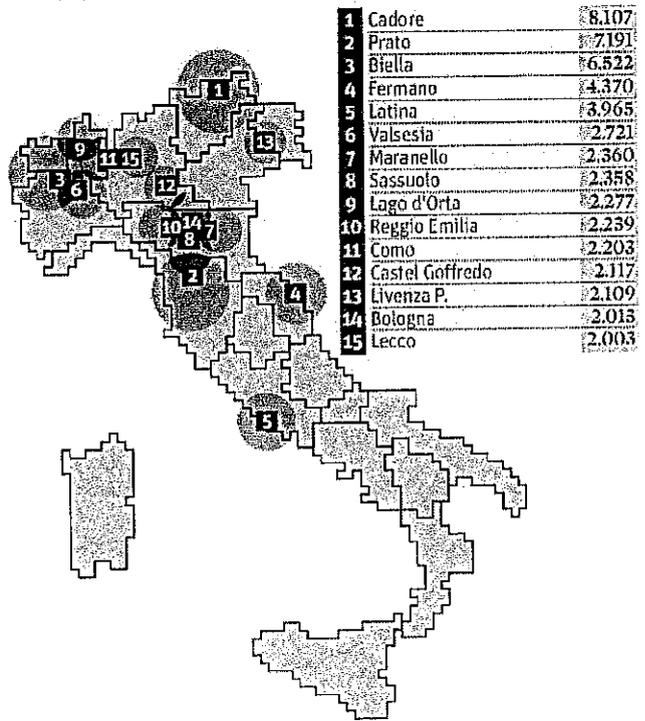
**LA CRESCITA PIÙ ALTA**

Valori in euro - Primo trimestre 2012



**IL PIÙ ELEVATO EXPORT PRO-CAPITE**

Anno 2011, valori in euro



Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Istat

**Il caso/1. Calzaturiero**

# Scarpe di lusso in Russia: così Fermo batte i record



**U**na piccola provincia, con una superficie (860 chilometri quadrati) ben inferiore a quella del solo territorio di Roma (1.285 chilometri quadrati). Ma se si parla di manifattura e di calzaturiero, quella di Fermo - 2.500 aziende e 23.500 addetti nel distretto - è una provincia da record.

Secondo le elaborazioni della Fondazione Edison rese note all'ultima assemblea della locale **Confindustria**, il 44,9% di addetti manifatturieri sul totale vale al Fermo la palma di prima provincia italiana specializzata

nella manifattura, superando realtà come Vicenza (43,3%) e Lecco (42%). Allo stesso tempo il 31,3% di addetti nel comparto del tessile-abbigliamento-calzature garantisce al Fermo il primato in Italia nel Tac.

È nelle esportazioni però che il territorio fermiano ha una freccia unica nell'arco: con 4.370 euro di export pro capite distanza di oltre 3mila euro per abitante la seconda in classifica, che è Macerata. Il tutto con trend che parlano da soli - +22,9% di export

**QUALITÀ E MARCHI**

Oltre alle realizzazioni di alta gamma e alla presenza di aziende leader il tessuto locale ha sfruttato le opportunità del «licencing»

calzaturiero nel 2011 e +11% nel primo trimestre di quest'anno - pur in presenza di una congiuntura non proprio favorevole per il 2012.

«L'apertura ai mercati è un dato storico. Ottant'anni fa si andava a piedi, con i carretti, a vendere fuori regione, a Pescara. Ora i produttori prendono l'aereo e vanno oltreconfine, ma sempre riscuotendo lo stesso successo, anche grazie alla serietà e alla capacità di rispondere alle richieste del mercato in tempi rapidi», dice Arturo Venanzi, presidente dei calzaturieri di **Confindustria** Fermo e direttore commerciale del Calzaturificio Franceschetti, stabilimento a Montegranaro e calzature con prezzo medio di 300 euro.

Non c'è dubbio che il vero Eldorado sia la Russia, primo

mercato per le calzature fermiane nel 2011 con 122,4 milioni di export, su 778 totali (180% annuo). Tuttavia, in generale, a fare la fortuna del distretto, oltre a presenze di aziende leader come Tod's o Nero Giardini, fino all'extralusso di Silvano Lattanzi, sono state la capacità di fare prodotti di qualità, sfruttando l'appel del segmento del lusso, e il saper cogliere l'opportunità del licencing. «Quello delle licenze è un ottimo connubio fra la storicità delle nostre aziende, la grande qualità delle produzioni e le possibilità date dalla notorietà delle griffe. Continueremo a sfruttare questo filone contando di aumentare la quota export», afferma Andrea Vallasciani, la cui famiglia ha il calzaturificio Elisabet: 44 milioni di fatturato nel 2011 (+8% annuo), per il 40% realizzato all'estero, e azienda produttrice di calzature per bambini a marchio proprio Walk Safari, oltre che per Dolce & Gabbana, Roberto Cavalli e Byblos.

A. Bio.

01/07/2012 09:58:54

**Il caso/2. Attività avanzate**

# Farmaceutica e fotovoltaico danno forza all'Etna Valley



**Nino Amadore**  
CATANIA

**U**n sistema che si relaziona con il mondo e che porta a casa risultati di tutto rispetto. L'Etna Valley, nella sua accezione vasta, è ormai un distretto produttivo che comprende sì l'elettronica facendo perno su StMicroelectronics ma che è fatto anche di altro: la farmaceutica con Pfizer, la produzione della più grande fabbrica italiana di pannelli fotovoltaici con 3Sun (joint venture tra StM, Enel e Sharp), la Meridionale impianti. A parte

3Sun che è entrata in produzione il 23 dicembre dell'anno scorso e che potrà attestare i primi risultati a partire dall'anno prossimo, come spiega il presidente Andrea Cuomo, la performance è da attribuire a quel complesso di imprese il cui risultato sul fronte dell'export ha determinato una variazione nel primo trimestre 2012 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente pari al 43,6 per cento, come è emerso dalla ricerca della Fondazione

**RAPIDA ASCESA**

La variazione nel primo trimestre 2012 sullo stesso periodo dell'anno precedente è stata del 43,6%

Edison, con volumi passati in valore da 63,2 milioni a 90,9 milioni di euro. «Si tratta - spiega il presidente di **Confindustria** Catania Domenico Bonaccorsi di Reburdone - di risultati frutto di lungimiranza da parte delle imprese e del territorio i quali hanno saputo puntare su innovazione e nuovi mercati e che, soprattutto, hanno scommesso sulla ricerca e su adeguate politiche di riorganizzazione aziendale che ne hanno garantito la competitività sui mercati mondiali».

Un territorio che è stato e resta naturalmente predisposto agli scambi internazionali: le aziende più note, in fondo, sono solo la punta di un iceberg alla cui base ci sono tante altre

imprese di medie o piccole dimensioni che hanno costruito nuovi prodotti ritagliandosi uno spazio nei mercati mondiali: l'Etna valley, secondo uno studio dell'agenzia locale di sviluppo, comprende circa 160 imprese per un numero di addetti attorno a 3.200 unità, oltre a quelli di StMicroelectronics che da sola ne conta più di quattromila. Il fatturato (esclusa StM) complessivo supera i 300 milioni.

«Si tratta di un territorio che ha saputo avere una visione e ha una straordinaria capacità di adattamento della visione - spiega Elita Schillaci, docente alla facoltà di Economia dell'Ateneo catanese - e poi c'è l'attrattività del territorio che qui si è dimostrata vincente. Il segnale che arriva a noi è di altre medie imprese che hanno la sede persino negli Stati Uniti e di start-up che si relazionano costantemente con l'estero in una rete diventata ormai globale».

01/07/2012 09:58:54

INTERVENTO

# Il sistema del factoring aiuta le aziende e la Pa

**RUOLO AMPIO**

L'attività costituisce uno strumento fondamentale di supporto alla liquidità in una fase di crisi acuta di **Massimo Ferraris**

Recenti studi hanno quantificato il costo per il sistema economico italiano dei ritardi di pagamento della pubblica amministrazione, considerando sia l'effetto diretto per le imprese creditrici sia l'effetto indotto costituito dai minori redditi per le famiglie e l'effetto dinamico rappresentato dal fallimento di alcune delle imprese creditrici della pubblica amministrazione a causa di problemi di liquidità generati dal mancato pagamento, a scadenza, dei debiti di fornitura da parte degli enti pubblici: nel 2011, se la pubblica amministrazione italiana avesse pagato i propri debiti entro i novanta giorni, il beneficio netto complessivo per l'economia del nostro paese sarebbe stato compreso fra i 3,2 miliardi di euro (circa lo 0,20% del prodotto interno lordo) e 5,3 miliardi di euro (0,33% del Pil).

I ritardi di pagamento da parte della pubblica amministrazione italiana costituiscono quindi un costo sociale ed economico di assoluto rilievo per le imprese e, più in generale, per l'intero sistema Paese. In Italia, il credito commerciale rappresenta una percentuale assai elevata degli attivi delle imprese: secondo gli ultimi dati disponibili, tale aggregato nel 2011 rappresentava per le società non finanziarie ol-

tre 590 miliardi di euro, pari ad una quota di oltre il 39% del totale delle attività finanziarie delle imprese (dati Banca d'Italia), di cui, stando alle ultime stime non ufficiali, circa 90 nei confronti della pubblica amministrazione italiana con tempi di pagamento pari a 180 giorni in media, ma con punte anche di oltre mille giorni, in particolare nel settore della sanità e nelle regioni del Sud.

Il factoring, strumento finanziario basato sulla cessione del credito commerciale ad una banca o ad un intermediario finanziario, può rappresentare uno strumento particolarmente efficace sia per sostenere le imprese in un contesto di difficoltà come quello attuale sia per rilanciare lo sviluppo dell'economia, e le imprese italiane hanno via via riconosciuto al prodotto questo suo ruolo di supporto, portando il turnover registrato nel 2011 dagli Associati ad Assifact, l'Associazione di categoria delle società di factoring, a quasi 169 miliardi di euro, pari a circa l'11% del Prodotto interno lordo italiano (+22% rispetto all'anno precedente).

Dal punto di vista dell'economia nel suo complesso, l'importanza del settore del factoring nell'economia italiana è stata confermata anche da alcuni recenti studi che hanno analizzato il contributo complessivo del factoring all'economia su diversi livelli; tali studi hanno infatti stimato che il settore del factoring, nell'anno 2009, con un turnover pari a 118 miliardi di euro e anticipi erogati di 33 miliardi di euro, abbia fornito nel complesso un contributo all'economia italiana pari a cir-

ca 70 miliardi di euro, con effetti su consumi, risparmi, investimenti in capitale circolante e gettito fiscale.

Da quanto sopra emerge che il settore del factoring in Italia ha avuto un ruolo di rilievo nel sostenere le imprese durante le fasi più acute della crisi, e può avere un ruolo importante anche nel rilanciare lo sviluppo dell'economia italiana. In particolare, il settore del factoring ha dato un contributo significativo nel ridurre gli squilibri dovuti ai ritardi di pagamento della pubblica amministrazione: il settore pubblico rappresenta infatti uno dei principali debitori ceduti del settore del factoring, con circa 17 miliardi di euro di crediti in essere al 31 dicembre 2011 pari a quasi un terzo del montecrediti totale e a circa un quinto dell'ammontare complessivo dei crediti commerciali vantati dalle imprese verso la pubblica amministrazione.

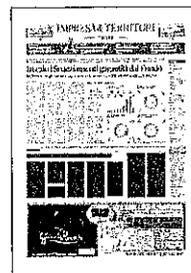
In conclusione, il settore del factoring svolge un ruolo positivo e particolarmente significativo nell'economia del nostro Paese, costituendo peraltro uno strumento fondamentale di supporto alla liquidità delle imprese in un momento di grave difficoltà come quello attuale, in particolare per quelle che operano con la pubblica amministrazione: in altri termini, il factoring "fa bene" alle imprese e, più in generale, all'economia italiana.

*Presidente Assifact*

**I numeri**

**3/5 miliardi**  
**Il beneficio netto**  
 I vantaggi per l'economia nel 2011 se la Pa avesse pagato i propri debiti entro 90 giorni

**70 miliardi**  
**Effetto factoring**  
 Il factoring nel 2009 con un turnover pari a 118 miliardi e anticipi erogati di 33 miliardi ha fornito un contributo all'economia di 70 miliardi con effetti su consumi, risparmi, investimenti in capitale circolante e gettito fiscale



## rapporti pmi

# Sette imprese su dieci sull'orlo di una crisi di liquidità per i ritardi nei pagamenti

**SOTTO ACCUSA LA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE: L'ITALIA È A LIVELLO EUROPEO IL PEGGIOR PAGATORE SONO ALMENO 75 I MILIARDI CHE LE AZIENDE ASPETTANO DALLO STATO: DUE TERZI DEI RITARDI ACCUMULATI RIGUARDANO LA SANITÀ MA ORA SI PROVA A CAMBIARE**

**Giovanni Marabelli**

*Milano*

Sette aziende italiane su dieci soffrono problemi di liquidità a causa dei ritardi nei pagamenti. Una massa calcolata all'incirca in 75 miliardi (il 5% del prodotto interno lordo) solo per quanto riguarda i ritardi accumulati dalla Pubblica amministrazione, due terzi dei quali attribuibili alle spese per la sanità. E a questi 75 miliardi va aggiunto l'importo dei ritardi nel pagamento dei debiti commerciali, accumulati soprattutto dalle grandi imprese, accusate di fare finanza con la liquidità garantita dai mancati pagamenti alla catena dei fornitori. Inadempienze che ricadono sulle piccolissime, piccole e medie imprese, in pratica sul tradizionale tessuto imprenditoriale italiano, la cui struttura rende complicato non solo prevenire i pagamenti in sede di contrattazione, ma anche ricorrere alla tutela giurisdizionale, per i costi economici e sociali e per i rischi di perdere clienti che ricorrere agli avvocati e ai tribunali può comportare.

In Italia i ritardati pagamenti non sono censiti ufficialmente, ma esistono indagini a campione sui pagamenti ritenute molto attendibili. Secondo l'annuale European payment index relativo ai primi tre mesi del 2012, nel confronto europeo l'Italia detiene due primati negativi: quello di peggior pagatore nel settore della Pubblica amministrazione, dove il tempo

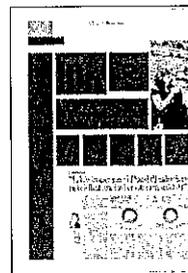
medio di pagamento si attesterebbe a 180 giorni, e quello di peggior pagatore nei rapporti tra imprese e consumatori, con tempi di pagamento calcolati in 75 giorni, contro i 44 del Regno Unito, i 41 della Francia e i 24 della Germania. Va un po' meglio, ma non tanto, nei rapporti tra imprese, dove il tempo medio di pagamento sarebbe di 65 giorni. Per fare qualche paragone, ai 180 giorni di pagamento medio da parte della Pa alle imprese italiane si contrappone una media europea di 65 giorni e, nel dettaglio, di 64 giorni per la Francia, 43 per il Regno Unito e 36 per la Germania. A differenza che in buona parte degli Stati comunitari, dal 2009 a oggi l'attesa è aumentata pesantemente: ben 52 giorni, contro la diminuzione di sei giorni della Francia, due del Regno Unito e cinque della Germania. Ad aggravare la situazione italiana interviene, oltre ai tempi lunghi di pagamento medio, anche la pratica dei ritardi: nel nostro Paese si tratta di altri 90 giorni in media, battuti in questo indicatore solo dalla Grecia. Nel settore dell'edilizia, nel 2011 i tempi medi di liquidazione dei lavori pubblici sarebbero arrivati a 240 giorni, nella sanità anche a più di un anno.

Ma come mai il nostro Paese sconta tali ritardi? Le criticità della Pubblica amministrazione derivano dalla complessità dell'organizzazione delle procedure amministrative e dei criteri per il trasferimento dei fondi tra le varie strutture nonché dall'ampio potere di mercato della Pa nelle sue varie articolazioni. Ma un peso significativo è anche quello del patto di stabilità che, nell'ambito del più generale processo di risanamento della finanza pubblica, impedisce agli enti locali, anche virtuosi, di utilizzare la liquidità disponibile per far fronte

te a vecchi e nuovi impegni di spesa. Nei rapporti tra imprese, la "dittatura" di alcune grandi comportamentali che ancora oggi fanno sentire i loro effetti. Da una ricerca fatta dall'Unione europea è risultato addirittura che in Italia i ritardi di pagamento imputabili alle grandi imprese di verificano con una frequenza doppia rispetto a quelli addebitabili alle Pmi. E anche la durata delle dilazioni è doppia nel caso dei pagamenti effettuati dalle grandi imprese rispetto a quelli effettuati da queste ultime alle grandi.

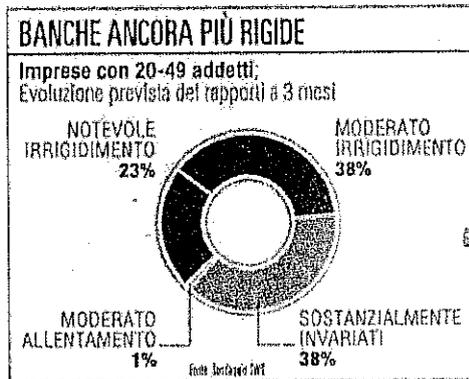
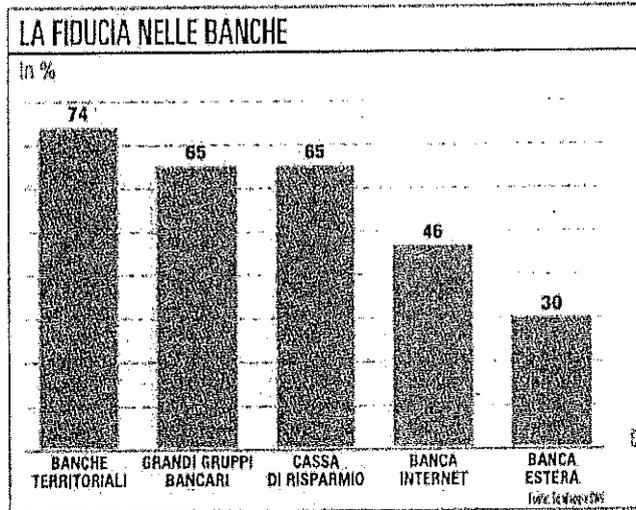
Proprio alla luce di questi dati è stato anche proposto di far partire un meccanismo di trasparenza e di certificazione delle imprese che pagano puntualmente, l'adesione a un codice di comportamento che prevede come requisito la puntualità assoluta già adottato in altri Paesi europei. Peraltro, questo sistema di tempi lunghi, dilazioni e ritardi provoca spesso uno scadimento del sistema: comporta prezzi più alti e giustifica scarsa qualità di prodotti e servizi, insomma è una pratica commerciale poco corretta e dai dubbi risultati. Inoltre, e questo aspetto andrebbe valutato con attenzione soprattutto dalla Pubblica amministrazione, in un momento di crisi economica e di restrizioni nell'accesso al credito, esiste il rischio concreto che i tempi lunghi nei pagamenti possano essere sopportati meglio dalle imprese in grado di attingere a fondi cospicui e di dubbia provenienza.

Nello scorso autunno, l'Ue si è però mossa con decisione, emanando una direttiva che, pur conservando a monte libertà negli accordi, ha aumentato gli strumenti di contrasto ai ritardati pagamenti, prevenendo



do l'obbligo anche per la Pubblica amministrazione di liquidare entro 60 giorni la fattura. Certo, trattandosi di una direttiva europea, bisogna vedere quanto tempo impiegherà il Parlamento italiano a recepirlo: per una precedente disposizione di Bruxelles, sullo stesso argomento, vennero impiegati tre anni. Sembra però che il governo su questo fronte abbia deciso un'accelerazione. Lo dimostra il pacchetto di quattro decreti emanati il 22 maggio. Due decreti riguardano la certificazione dei crediti scaduti nei confronti rispettivamente delle amministrazioni centrali nonché di regioni ed enti locali, inclusi quelli del Servizio sanitario nazionale; un decreto riguarda la compensazione tra crediti e debiti verso la Pa; un decreto punta al sostegno delle imprese creditrici e prevede la creazione di un fondo di garanzia diretta all'anticipazione dei crediti verso la Pa in attuazione del decreto cosiddetto Salva Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Artigiani e piccoli imprenditori lamentano sempre più spesso come il sistema bancario abbia nuovamente chiuso i rubinetti del credito

[ L'ANALISI ]

# L'affare Wind Jet e l'accanimento "terapeutico" dell'Antitrust

NON HA SENSO LO SCRUTINIO DELL'OPERAZIONE DA PARTE DELL'AUTORITÀ ITALIANA PERCHÉ NON CI SONO RILIEVI CONCORRENZIALI, VISTI I NUMERI. BISOGNA ORMAI GUARDARE IL MERCATO IN OTTICA CONTINENTALE E FAVORIRE I CONSOLIDAMENTI  
**Alfredo Roma**

**L'**Autorità per la Concorrenza italiana si sta interessando al possibile accordo tra Alitalia-CAI e Wind Jet. Alitalia-CAI è un gruppo con una flotta di 146 aeromobili che ha un peso minore rispetto alla vecchia Alitalia ora in amministrazione straordinaria. Wind Jet è una compagnia di modeste dimensioni con soli 12 Airbus 319 e 320 di medio raggio. La prima impressione è, dunque, che la loro unione non possa turbare sensibilmente il mercato italiano. Il tema deve comunque essere inquadrato nel contesto nazionale e in quello europeo.

Il mercato europeo del trasporto aereo è stato liberalizzato nel 1992; da allora qualsiasi vettore con sede nell'Unione Europea

può operare da qualsiasi aeroporto situato nei Paesi membri della stessa unione. Dodici anni fa Loyola De Palacio, il commissario ai trasporti della Commissione europea, affermò che il mercato europeo dei vettori aerei richiedeva un processo di consolidamento per far fronte alla concorrenza delle grosse compagnie americane. Così sono nati gli accordi o fusioni tra KLM e Air France, British Airways e Iberia o Lufthansa e Swiss Air, accordi che in effetti hanno rafforzato la presenza delle compagnie europee nel mercato mondiale. Nello stesso periodo si sono affermati come hub europei Londra, Parigi e Francoforte dove hanno base di armamento questi grossi gruppi.

Inoltre è noto che, attraverso accordi commerciali di vario tipo, soprattutto Air France e Lufthansa controllano in pratica il mercato nazionale, distribuendosi con le altre compagnie minori le rotte interne e internazionali in modo da rendere un servizio efficiente per il passeggero e assicurare a tutti un ragionevole margine di profitto.

Il mercato italiano è formato da una ventina di compagnie aeree

più o meno tutte in perdita. Nessuna può giocare un ruolo determinante sia in Italia sia in Europa, anche perché ognuno ha sempre seguito una propria strategia. Considerato che gli aerei possono muoversi ovunque, la difesa della libera concorrenza, cioè l'evitare il crearsi di posizioni dominanti nel mercato, va vista in chiave europea e non solo nazionale. Se esistesse già l'unione politica europea, quindi uno Stato come gli Stati Uniti d'America, di certo l'Autorità europea per la concorrenza non si preoccuperebbe di un'eventuale fusione tra Alitalia-CAI e Wind Jet, ma neppure se si fondessero quattro compagnie italiane, perché nel contesto europeo queste potrebbero alterare ben poca concorrenza nel mercato.

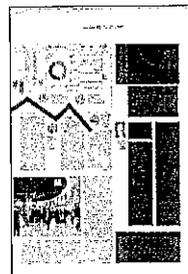
Le affermazioni di Angela Merkel di questi giorni, dirette ad accelerare il processo d'integrazione politica europea prevedono una parziale rinuncia alla sovranità nazionale. Una visione europea e non nazionale delle norme antitrust per il settore aereo può rappresentare un primo passo verso questa unione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

[ IL TREND ]

## I passeggeri negli scali italiani hanno avuto lo sviluppo maggiore

Nonostante la crisi il traffico aereo ha fatto registrare un trend in crescita nel 2011 a livello globale con un incremento del 5,9%, dicono le rilevazioni del Certet-Bocconi. Dato confermato anche nel mese di gennaio 2012 con +5,75% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. Nonostante la spirale economica negativa si vola sempre di più in Europa, con il traffico passeggeri in crescita del 9,1%. Negli ultimi 7 anni il traffico negli scali italiani ha avuto il tasso di sviluppo più elevato tra i mercati maturi in Europa, sebbene ben inferiore a quello di alcune grandi realtà extra-Ue. La volata è stata tirata dalle compagnie low cost: nel corso degli ultimi sei anni il numero di passeggeri di Ryanair e easyJet è aumentato di 57 milioni, mentre per le 30 compagnie full service aderenti all'Aea l'aumento è stato di 18 milioni.



Il rapporto Jfc. Dallo studio «Mode, tendenze e previsioni della vacanza al mare» emergono segnali positivi anche per le province calabresi di Vibo Valentia, Catanzaro e Reggio Calabria. Nel resto d'Italia tutti segni negativi

## Turismo L'estate 2012 sorriderà a Puglia e mezza Sicilia

Gargano e Salento continueranno a crescere sia per presenze (+2 e 8%) che per fatturato (+3 e 4%), uniche zone d'Italia in sintonia alla parte tirrenica dell'isola (+5 e +1%). Crollo in Campania

DI CONCETTA SCHIARTI

**N**ell'estate della crisi più nera, tra tasse e tagli alle spese, non si riuscirà a stare lontani dalle coste del Mezzogiorno d'Italia. O, meglio, da alcune aree del Sud. A comunicarlo è la società di consulenza Jfc nel suo Rapporto istituzionale «Mode, tendenze e previsioni della vacanza al mare 2012». Dallo studio condotto tra aprile e maggio scorsi, emerge che gli italiani in vacanza, chiamati a risparmiare su tutto, faranno a meno delle località balneari dell'intero Paese, comprese le rinomatissime spiagge della Sardegna (tutte con previsioni in calo), ma non di quelle di alcune zone del Sud. In controtendenza rispetto alle previsioni generali, con dati stabili o addirittura positivi, si posizionano, sul podio delle mete preferite, le aree adriatiche della Puglia, della Sicilia (ad eccezione delle destinazioni sul Mar Jonio) e delle province calabresi di Vibo Valentia, Catanzaro e Reggio Calabria. A spiegare i punti forti di queste località è Massimo Feruzzi di Jfc e responsabile dell'Osservatorio italiano delle destinazioni balneari. «L'elemento principale che le rende forti — spiega Feruzzi — è il loro carattere identitario. Si tratta di zone che hanno un prodotto turistico non industriale ma più legato ai propri luoghi e alla loro spiccata storia e identità, come nel caso delle masserie pugliesi. A farle essere mete più richieste è, anche, la presenza di valori naturalistici. In queste aree vi è una buona integrazione tra l'ambiente e il contesto urbanistico turistico. A tutto questo si aggiunge l'idea di raggiungere luoghi ancora poco noti e da scoprire. In sintesi, siamo di fronte a un insieme di fattori che alimentano il carattere del sogno collegato al desiderio di vacanza, concentrato tutto in queste aree». La previsione positiva — almeno a sprazzi — per il turismo nel Mezzogiorno è confermata dal sistema intermediario delle agenzie di viaggio e dei tour operator, a cui lo studio dedica un paragrafo a parte. Anche per loro non ci sono dubbi. Sono le regioni del Sud a primeggiare con in testa la Puglia, che «da qualche anno ha visto affermarsi la bellezza delle sue coste, con uno spiccato sviluppo nell'area del Salento e del Gargano». Elemento vincente dell'offerta turistica pugliese è il suo sistema di accoglienza

fatto sia di villaggi medio-grandi che di strutture alternative, come le masserie. Seguono la Sicilia e la Calabria. In particolare, la Sicilia si pone come un buon compromesso tra la qualità dell'offerta ricettiva (indicata dai tour operator in netto miglioramento negli ultimi anni) e il livello del prezzo. Un'ottima miscela che si sposa con il contesto storico-ambientale di notevole interesse.

Buono è risultato l'andamento per le destinazioni balneari della Calabria, che risultano generare interesse diffuso. Tra queste si confermano, al top delle scelte, l'area di Capo Vaticano, Capo Rizzuto e Golfo di Squillace. Nel contesto nazionale, quindi, solo queste tre regioni segneranno, a fine estate, indici positivi. Altra tendenza in crescita è quella registrata dalle destinazioni «emergenti». E anche in questo caso, è il Mezzogiorno ad avere la meglio. A primeggiare saranno le isole minori e gli arcipelaghi siciliani. Si tratta, comunque, di località di nicchia, richieste da chi è alla ricerca di una vacanza in contesti paesaggisti unici, lontani dalla quotidianità. Saranno scelte, principalmente, le isole Eolie che, di recente, hanno visto nascere nuove offerte ricettive di qualità.

Nel 2012, comunque, non poteva mancare l'imposta sulle vacanze, odiata da tutti: albergatori e turisti italiani. Quelli stranieri, invece, non fanno caso perché già abituati all'estero. La «gabellina» estiva ha generato un malumore generale senza fare distinzioni territoriali. Dall'analisi Jfc emerge che la tassa di soggiorno è stata adottata in Campania a Capri, Sorrento e Ravello; in otto sono località pugliesi (Salve, Vieste, Lesina, Mattinata, Rodi Gargano, Otranto, Ostuni e Melendugno) e in tre siciliane (Cefalù, San Vito lo Capo e Giardini Naxos). In Basilicata è toccato a Maratea mentre in Calabria l'hanno voluta il comune di Cassano allo Jonio, quello di Mandatoriccio, Squillace, Rossano ed Acquappesa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Sicilia**

## Taormina frena ma il resto è ok

**S**e la Banca d'Italia l'aveva anticipato analizzando l'andamento dell'economia siciliana nel 2011, l'indagine Panorama Italia Mare Turismo sulle previsioni per l'estate 2012 lo conferma ampiamente. Il turismo isolano va bene ed anzi, nel confronto col resto d'Italia, è secondo solo a quello pugliese sia per incremento di presenze che di fatturato. E pazienza se Taormina non «tira» più come un tempo: d'altronde la crisi colpisce soprattutto le mete considerate d'élite, quelle più costose come la Costa Smeralda, la Riviera ligure, la Versilia e appunto Taormina, perla di uno Jonio sempre meno attraente per i turisti (-2% di presenze e -5% di fatturato) anche perché stranoto a tutte le latitudini nelle sue rinomate coste di Messina, Catania e Siracusa. A differenza del Canale di Sicilia che vanta una sorta di verginità turistica. Località una volta considerate di serie B e che solo negli ultimi anni sono state scoperte ed apprezzate, da un lato l'Agrigentino, dall'altro il Ragusano grazie soprattutto all'effetto Montalbano (e il protagonista storico della fiction tv Luca Zingaretti si è tanto innamorato della zona da scegliere Ragusa Ibla sia per sposarsi con l'attrice Luisa Ranieri che per viverci) per un +4% complessivo di presenze turistiche previste nell'estate 2012 (stabile il fatturato,

con la crisi i prezzi diminuiscono quindi non sempre all'aumento degli arrivi e dei pernottamenti equivale un aumento di incassi da parte delle strutture alberghiere). Vanno molto bene anche la Sicilia occidentale e le coste tirreniche, +5% di presenze, +1% di fatturato, sfruttando sia il capoluogo Palermo (con Mondello) sia le classiche mete San Vito Lo Capo nel Trapanese e Cefalù. Positivo l'apporto degli arcipelaghi Eolie e Egadi. A regalare un'estate col sorriso agli operatori turistici siciliani saranno più che altro gli stranieri, in costante aumento e provenienti soprattutto da Germania, Svizzera, Regno Unito, Austria, Russia, Francia ed Europa dell'Est. Negli alberghi, nei villaggi e nei camping siciliani arriveranno anche, per quanto riguarda il turismo interno, vacanzieri da Campania, Puglia, Calabria, Lombardia e Lazio. I tanti segni + nel mercato turistico isolano rendono doverosi i miglioramenti dell'offerta per non interrompere il trend positivo e così il 37,1% degli operatori turistici delle località balneari in Sicilia amplierà la gamma di nuovi servizi da offrire ai propri clienti contro una media nazionale del 32,7% (puntando soprattutto su ristrutturazione camere, centro benessere, aree attrezzate, wi-fi).

ALDO CANGEMI

© RIPRODUZIONE RISERVATA



*Il parere di sindacato, direttori del personale e manager su ddl Fornero appena approvato*

# Una riforma che scontenta tutti

## Dal rischio contenzioso all'aumento del costo del lavoro

DI PIETRO SCARDILLO

**N**on solo destinata a essere modificata nel breve termine, ma anche accolta da una selva di critiche. La corposa riforma del lavoro targata Fornero (quattro soli articoli, ma per un totale di 270 commi) fa così il suo debutto nella legislazione italiana, dopo il via libera definitivo della camera dei deputati il 27 giugno. La nuova disciplina di licenziamenti, ammortizzatori sociali, contratti e politiche attive del lavoro è riuscita a scontentare per ragioni diverse tutte le parti in causa, che hanno espresso le loro critiche anche in maniera colorita, come il nuovo presidente di **Confindustria**, **Giorgio Napolitano**, che ha definito la riforma «una boiata». In questo quadro pieno di fermenti e di contraddizioni abbiamo raccolto le opinioni di alcuni qualificati responsabili di associazioni professionali o sindacali, per conoscere la loro valutazione.

«A livello di metodo va rilevato», sostiene **Onorio Rosati**, segretario generale della Camera del Lavoro di Milano, «che una nuova riforma del mercato del lavoro, senza preventivo accordo con le parti sociali, è un «vulnus» grave. Non c'è stata una sintesi che tenesse conto del documento unitario delle organizzazioni sindacali ed è stata mortificata la discussione parlamentare con il costante ricorso al voto di fiducia. Nel merito va detto che questa riforma non crea occupazione. Un aspetto positivo è quello di aver rafforzato il principio dominante del rapporto di lavoro a tempo indeterminato, che dovrebbe ridurre l'enorme precarietà esistente, sfoltendo anche le tante tipologie contrattuali per l'accesso al lavoro».

Le modifiche agli ammortizzatori sociali con l'istituzione dell'Aspi, per estendere l'indennità di mobilità e di disoccupazione anche ai lavoratori oggi esclusi, per la Cgil sono inadeguate. Intanto, perché sarà operante dal 2017 in quanto fino a quella data non ci sono le risorse finanziarie necessarie; perché riduce il periodo attuale di mobilità per i lavoratori delle aziende in cri-

si, con preoccupanti difficoltà per le persone anziane; perché ha creato il problema drammatico dei cosiddetti «esodati». Le politiche attive del lavoro possono essere un'opportunità, se favoriranno l'incontro della domanda e dell'offerta di lavoro, promuovendo il lavoro manuale artigiano e la formazione professionale attraverso gli istituti tecnici. Con la modifica dell'articolo 18 è facile prevedere un elevato contenzioso per i licenziamenti per motivi economici, che può essere evitato costruendo un percorso accelerato che preveda entro 12 mesi la sentenza del giudice e ponendo un limite massimo di pagamento delle mensilità pregresse. «Nel corso dell'ultima assemblea di Assolombarda», conclude Rosati, «il presidente Meomartini ha lanciato una proposta che trova piena condivisione da parte di Cgil: riservare dei posti di lavoro con contratti part-time al 50% per un lavoratore anziano e al 50% per un giovane. Su questa ipotesi si può lavorare insieme per risolvere i problemi contributivi e per perfezionare la formula, che può essere sostenuta e diffusa».

In un sondaggio sul tema della riforma, promosso dall'Associazione italiana dei direttori del personale (Aidp), il 74% dei responsabili delle risorse umane valuta negativamente la nuova normativa ed è, secondo loro, un'occasione mancata; il 65% si esprime negativamente sulla possibilità che la nuova normativa possa favorire l'occupazione. «Il giudizio complessivo non può essere considerato né totalmente positivo, né totalmente negativo», dichiara **Filippo Abramo**, presidente nazionale di Aidp, «avendo presente che la riforma è un impegno europeo assunto dal governo italiano. Ci sono comunque delle soluzioni positive che ci allineano ai paesi europei più avanzati: l'estensione dell'utilizzo degli ammortizzatori sociali ai lavoratori precedentemente non coperti da questo sistema protettivo; il complesso delle norme sulle politiche attive del lavoro (ma gli uffici preposti saranno all'altezza di gestire correttamente questa materia?); il contratto di ap-

prendistato quale forma prevalente per l'accesso al mondo del lavoro, a condizione che lo si utilizzi per periodi di vera formazione-lavoro e non solo perché costa meno; la maggiore flessibilità del contratto di lavoro a termine che consente di essere stipulato per il primo anno senza una motivazione specifica». Tra i fatti negativi Aidp indica la pesantezza burocratica delle norme sull'arbitrato; mentre considera, nonostante le numerose critiche, modesta la modifica dell'articolo 18, anche se resta esageratamente lunga la durata delle cause di lavoro. «Questa riforma», conclude Abramo, «non brilla né per semplificazione, né per chiarezza, per questo è facile prevedere una sua applicazione problematica, fonte di ampio contenzioso, confermato dal 48% dei rispondenti al sondaggio».

Anche un'altra associazione di direttori di risorse umane, Gidp, ha svolto una ricerca tra i suoi iscritti, concentrata, però, sull'articolo 18. Nell'applicazione di questa norma il 39,7% del campione ha assistito al reintegro al lavoro di uno o più lavoratori licenziati dopo un lasso di tempo che va da 2 a 5 anni e più, causando elevati importi di indennità risarcitoria che non tutte le aziende possono sopportare. Da qui la proposta sostenuta dal 67,53% del campione secondo cui l'art. 18 dovrebbe prevedere una misura massima di risarcimento di 24 mesi, impegnando le aziende a farsi carico dei costi di ricollocazione (outplacement 10/15% della retribuzione lorda annua del licenziato) e dei costi della formazione per il reinserimento. «Il nostro voto alla riforma del mercato del lavoro», afferma **Paolo Citterio**, presidente nazionale di Gidp, «si colloca tra 6 e 6,5 decimi, che potrebbe aumentare se venisse confermata nei fatti la disponibilità dichiarata dal ministro Fornero di accogliere modifiche migliorative. Tra gli aspetti negativi vanno segnalati l'incremento del costo del lavoro, dovuto all'introduzione dell'Aspi, stimato in +1,45%; la scomparsa dello sconto contributivo del 10% per il contratto di apprendistato nella fase di



inserimento; la delusione per la mancata eliminazione della possibilità di sospendere senza penale il contratto di apprendistato nell'ambito del triennio di inserimento. In ogni caso si poteva fare di più, anche se il risultato finale costituisce una situazione complessiva migliore rispetto a quella esistente».

Infine, l'opinione di una parte di dirigenti, secondo i quali la riforma del mercato del lavoro è necessaria per cambiare la cultura del lavoro, modernizzare il paese e sostenere la crescita. Lo sostengono 840 dirigenti e quadri, intervistati via web da Manageritalia, federazione nazionale del commercio, trasporti, turismo, servizi, terziario avanzato, che associa 23.000 dirigenti in attività, 2.000 quadri e 3.000 professional (oltre a 7.000 dirigenti pensionati). I temi prioritari evidenziati dai manager riguardano la necessità dell'impegno primario delle parti sociali nel creare le condizioni per l'aumento della competitività, della crescita e dell'occupazione (95,2%); la lotta al lavoro nero con la previsione di pene e controlli più severi (91,4%); la tutela non del posto di lavoro, ma dello sviluppo della professionalità e delle competenze dei lavoratori (88,2%).

«Lo sviluppo del lavoratore si deve basare sempre più sul merito», afferma **Guido Carella**, presidente di Manageritalia, «passando da una retribuzione basata sull'anzianità a una più collegata al merito: affermazione condivisa dai manager intervistati nella misura dell'88,6%. Dobbiamo accompagnare il cambiamento supportando le persone con incentivi, strumenti e programmi orientati allo sviluppo, con particolare attenzione all'occupazione di giovani, donne, over 50, introducendo sgravi sul loro costo del lavoro. Abolire il precariato diffuso, alzando il costo del lavoro precario per renderlo meno appetibile e riducendo l'illegalità collegata alla scorretta applicazione degli attuali contratti. Non ha più senso dare la cassa integrazione ad aziende che non hanno futuro, mentre sarebbe più proficuo formare, riconvertire e aiutare i lavoratori per cercare altri sbocchi».

*scardillo.pietro@gmail.com*

Imposizione fiscale boom Dal 1991 entrate tributarie pro capite raddoppiate al Nord ma triplicate nel Meridione

# Tasse Vent'anni di crescita E con l'Imu il Sud paga di più

DI MICHELANGELO BORRILLO

**I**n termini pro capite negli ultimi 20 anni le entrate tributarie sono raddoppiate nei comuni del Centro-Nord (da 224 euro nel 1991 a 408 nel 2010) ma nel Sud sono addirittura triplicate: da 121 a 303 euro. Lo certifica il rapporto Svimez 2011 sulla finanza dei Comuni. E adesso si aggiunge la «mazzata» dell'Imu, con rialzi record per le attività meridionali. Così è difficile attrarre investitori dall'estero.

ALLE PAGINE VIE VII

Rapporto Svimez sulla finanza dei Comuni. Negli ultimi 20 anni le entrate tributarie pro capite nei Comuni settentrionali sono passate da 224 a 408 euro e in quelli meridionali da 121 a 303 euro. E adesso si aggiunge la «mazzata» dell'Imu

## Tasse Dal '91 raddoppiate al Nord ma triplicate al Sud

DI MICHELANGELO BORRILLO

**L**o ripetono tutti, lo ha fatto giovedì scorso anche il ministro dello Sviluppo economico Corrado Passera a Napoli. Il Sud deve attrarre investimenti, anche dall'estero. Ma gli ultimi 20 anni e le novità più recenti in tema di tassazione dicono che c'è un «muro» che tiene lontani gli investitori dal Mezzogiorno e che rischia, anzi, di far allontanare chi già c'è. Quel «muro» è l'imposizione fiscale. Un «muro» fatto di numeri: in termini pro capite negli ultimi 20 anni le entrate tributarie sono raddoppiate nei comuni del Centro-Nord — passando da 224 euro nel 1991 a 408 nel 2010 — ma nel Sud sono addirittura triplicate: i 121 euro del '91 sono lievitati fino a 303 euro del 2010. Lo certifica il rapporto Svimez 2011 sulla finanza dei Comuni secondo cui le entrate correnti negli ultimi venti anni nei Comuni del Centro-Nord sono passate dai 1.075 euro pro capite del 1991 ai 987 del 2010 con una riduzione dell'8,2%; al Sud, invece, nello stesso periodo le entrate correnti sono salite dai 774 euro del '91 ai 790 euro del 2010. Al contempo le entrate tributarie sono schizzate in venti anni del 151% al Sud e dell'82% al Centro-Nord: ciò spiega

l'aumento delle entrate correnti nel Mezzogiorno.

Dati preoccupanti, se si incrociano con quelli relativi agli investimenti in servizi e infrastrutture effettuati dai Comuni italiani. Le spese in conto capitale delle amministrazioni comunali si sono ridotte di un terzo nell'ultimo decennio. In particolare gli investimenti diretti, grazie ai quali si aumentano le infrastrutture pubbliche fruite dai cittadini, sono calati nello stesso periodo del 17,7% e tra il 2010 e il 2011 di un ulteriore 5,3% e nel Mezzogiorno del 5,7%. Di fatto si è creato un blocco quasi totale degli investimenti.

### La nuova «mazzata»

Fin qui il passato. Ma anche il presente non evidenzia nulla di buono. Perché per le imprese l'Imu sarà una nuova «mazzata». Rispetto a quanto pagavano sino all'anno scorso, la nuova imposta comporterà degli aumenti medi



annui che potranno raggiungere anche l'82%. I calcoli li ha fatti l'Ufficio studi della Cgia di Mestre che ha monitorato i Comuni capoluogo di provincia che hanno deliberato l'aliquota dell'Imu da applicare sui capannoni industriali e l'hanno comunicata al Dipartimento delle Finanze (chi non l'ha ancora fatto avrà tempo sino al 30 settembre per ufficializzare l'aliquota: nel frattempo gli imprenditori hanno pagato la prima rata entro il 18 giugno applicando l'aliquota base del 7,6‰).

### I «primati» del Sud

Questa speciale classifica è guidata (con Pesaro, Savona e Rovigo) da Caserta: gli imprenditori casertani subiranno un aumento medio annuo, rispetto all'Ici 2011, dell'82%. E in termini assoluti Caserta stacca gli altri tre Comuni: l'aggravio aggiuntivo sarà di 1.378 in seguito alla decisione del Comune di alzare l'aliquota fino al valore massimo del 10,6‰.

Anche nelle realtà comunali in cui non è stata applicata l'aliquota massima (come Palermo e Salerno) gli aumenti per le imprese saranno molto importanti: nel capoluogo siciliano +66% (629 euro) a Salerno +54% (e 1.419 euro in più). Addirittura a Brindisi, dove pure è stato deciso di mantenere l'aliquota base, l'aggravio con l'Imu sarà pari a 2.514 euro (+30%).

Al momento dell'elaborazione degli studi il Comune di Bari non aveva ancora comunicato la decisione di avvalersi per attività commerciali e industriali del valore massimo del 10,6‰. Insomma, la simulazione non era realtà così come lo è poi diventata. Il risultato,

però, era chiaro: per gli alberghi Bari è la città con il maggiore incremento di tassazione: il costo medio annuo di un'attività ricettiva è ora pari a 46.011 euro. Segue Salerno con 44.584 euro e nelle prime 15 posizioni ci sono anche Avellino, Caserta, Taranto, Napoli e Foggia.

### Il rischio per le aziende

Perché questi incrementi di imposta nonostante il mantenimento dell'aliquota base al 7,6‰ (rispetto all'applicazione dell'aliquota ordinaria le attività verranno a pagare il +39,5% in più con il passaggio a quella massima)? «Rispetto all'Ici — spiega Giuseppe Bortolussi segretario della Cgia di Mestre — la base imponibile è variata a seguito dell'incremento del coefficiente moltiplicatore. Quest'ultimo, infatti, è passato da 50 a 60». Inoltre, prosegue la Cgia, per l'anno 2013 è previsto un ulteriore incremento del coefficiente moltiplicatore di altri 5 punti. «Con l'Imu — conclude Bortolussi — c'è il pericolo che molte aziende non ce la facciano a sopportare un carico fiscale aggiuntivo così gravoso. Per questo è necessario che il Governo, che ne ha facoltà entro il 10 di dicembre 2012, riveda al ribasso l'aliquota base, al fine di evitare un inaccettabile aumento della pressione fiscale sulle imprese che già in questo momento non ha eguali in quasi tutta Europa».

Insomma, altro che attrazione degli investimenti. Né può bastare, per il Mezzogiorno, il credito d'imposta *una tantum*: le tasse si pagano ogni anno. E da 20 anni, al Sud, con un tasso di crescita più elevato che al Nord.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'«altro» divario

Variazioni entrate tributarie comunali

(valore pro capite in euro)



ANNO 1991

Centro Nord

221

Sud

121

ANNO 2010

408

303

Fonte: Centro Studi Confindustria Napoli - Elaborazione dati Svimez

Capannoni: Ici e Imu a confronto

Comuni capoluogo di provincia le cui delibere sono state pubblicate nel sito del Dipartimento delle Finanze

Comune	Numero Immobili	Aliquota Imu %	Gettito Imu	Aliquota Ici %	Gettito Ici	Aggravio con Imu Euro	%
Caserta	303	10,6	3.064	7,00	1.686	+1.378	+82%
Pesaro	1.094	10,6	2.280	7,00	1.254	+1.025	+82%
Savona	190	10,6	1.819	7,00	1.001	+818	+82%
Rovigo	443	10,6	1.665	7,00	916	+749	+82%
Arezzo	536	9,9	779	6,70	439	+340	+72%
Udine	328	8,6	844	6,00	491	+353	+72%
Firenze	1.191	9,9	1.146	7,00	676	+470	+70%
Forlì	1.097	9,8	1.213	7,00	722	+491	+68%
Trieste	616	9,7	4.017	7,00	2.416	+1.601	+66%
Pordenone	249	7,6	2.492	5,50	1.503	+989	+66%
Biella	285	9,6	4.429	7,00	2.691	+1.738	+65%
Palermo	1.572	9,6	1.602	7,00	974	+629	+65%
La Spezia	337	9,6	17.869	7,00	10.858	+7.011	+65%
Sassari	657	8,0	2.560	6,00	1.600	+960	+60%
Salerno	470	9,0	4.032	7,00	2.613	+1.419	+54%
Cuneo	251	8,1	6.212	6,50	4.154	+2.058	+50%
Pavia	339	7,6	2.297	6,75	1.700	+597	+35%
Brindisi	548	7,6	10.813	7,00	8.299	+2.514	+30%
Gorizia	238	7,6	888	7,00	682	+206	+30%
Vicenza	846	7,6	3.220	7,00	2.472	+749	+30%
Oristano	218	7,6	954	7,00	732	+222	+30%

Come balza l'Imu con l'aliquota massima

Comune	Numero immobili	Aliquota Imu 4%	Aliquota Imu 7,6%	Aliquota Imu 10,6%
La Spezia	337	7.446	14.147	19.731
Brindisi	548	5.691	10.813	15.081
Taranto	566	3.829	7.276	10.148
Piacenza	602	3.814	7.246	10.107
Mantova	329	3.598	6.837	9.535
Cuneo	251	3.068	5.828	8.129
Imperia	130	3.004	5.708	7.961
Brescia	777	2.932	5.571	7.770
Venezia	1.569	2.832	5.381	7.505
Ravenna	1.041	2.489	4.729	6.595
Lecco	435	2.473	4.698	6.553
Torino	3.606	2.437	4.631	6.459
Napoli	1.452	2.361	4.485	6.255
Catania	735	2.257	4.288	5.981
Avellino	137	2.183	4.147	5.784
Bari	52	17.363	32.989	46.011
Salerno	23	16.824	31.966	44.584
Milano	638	15.723	29.873	41.666
Cagliari	42	13.923	26.453	36.895
Avellino	3	13.411	25.480	35.538
Roma	2.202	12.652	24.040	33.529
Isernia	5	12.582	23.906	33.342
Venezia	573	12.300	23.371	32.596
Caserta	23	11.397	21.654	30.202
Parma	48	10.461	19.876	27.721
Pordenone	13	10.186	19.353	26.993
Taranto	43	9.737	18.501	25.804
Napoli	271	9.510	18.068	25.201
Foggia	20	9.471	17.995	25.098
Sassari	14	8.568	16.278	22.704

Capannoni industriali artigianali (categoria D1)  
Prime posizioni  
Valori in euro

Alberghi (categoria D2)  
Prime posizioni  
Valori in euro

Fonte: Ufficio Studi CGIA di Mestre su dati Agenzia del Territorio e Dipartimento delle Finanze

## Fisco, alcuni uffici siciliani moltiplicano il contenzioso

Salvina Morina Tonino Morina

Parola d'ordine: ridurre il contenzioso. Con la circolare, la n. 22/E dell'11 giugno 2012, l'agenzia delle Entrate di Roma detta le istruzioni per gli uffici, puntando molto sulla riduzione delle liti tra uffici e contribuenti. In caso di errore dell'ufficio, il cittadino merita rispetto e l'atto sbagliato va annullato in autotutela senza perdere tempo. L'annullamento dell'atto errato non è un optional, ma va fatto senza indugi ogni volta che ne ricorrono i presupposti. Sono anche queste le indicazioni diramate dall'agenzia delle Entrate, con una direttiva del direttore centrale affari legali e contenzioso Vincenzo Busa inviata il 28 maggio 2012 agli uffici delle Entrate. La direttiva si è resa necessaria perché sono ancora numerose le istanze dei contribuenti che lamentano l'ingiustificata difesa da parte degli uffici di atti palesemente illegittimi o non fondati su prove sufficienti, nonché la perseveranza nell'assumere posizioni contrastanti con orientamenti consolidati della Corte di cassazione e delle commissioni tributarie provinciali e regionali. Il guaio è che le liti fra uffici e contribuenti stanno diventando sempre più numerose e meno gestibili, anche per l'insufficiente personale disponibile. Peraltro, nel momento in cui si apre un contenzioso, alcuni uffici proseguono la lite fino alla Cassazione, senza curarsi della sostenibilità o meno della pretesa tributaria. Va infine detto che il contenzioso sta mandando in tilt gli uffici, in particolare quelli della Sicilia.



Gli uffici proseguono la lite fino alla Cassazione. Il fatto grave è che alcuni uffici proseguono il contenzioso fino alla Cassazione, anche quando sono sicuri di perdere o di incassare poco o nulla. Probabilmente, le uniche persone che ci guadagnano sono i difensori dei contribuenti. Ma quelli che ci perdono sono gli uffici delle Entrate e i cittadini, cioè la collettività. E' certo che, in luogo di proseguire contenziosi inutili e defatiganti, soprattutto quando la pretesa erariale è poco sostenibile, alcuni uffici farebbero meglio a dedicarsi al recupero dell'evasione nei confronti dei veri evasori. Gli uffici, quando sbagliano e colpiscono ingiustamente un cittadino onesto, devono ricordarsi delle norme sull'autotutela, che consentono di annullare gli atti sbagliati.

Recupero dell'evasione nel rispetto del cittadino. Resta fermo che gli accertamenti devono essere rispettosi dei diritti individuali. Su questo, ha precisato il Presidente del Consiglio dei ministri, Mario Monti «come ministro dell'Economia vigilo e vigilerò», affermando che il recupero dell'evasione è importante per dare il segno dell'equità. Il rispetto dei cittadini è fondamentale anche per il direttore dell'agenzia delle Entrate, Attilio Befera, che, in una sua lettera del 5 maggio 2011, inviata agli uffici delle Entrate, dal titolo "correttezza ed efficienza nell'azione di controllo", ha affermato che si devono evitare comportamenti vessatori nei confronti dei cittadini, indicando la regola da seguire che è molto semplice. "E' una regola di rispetto: comportiamoci tutti come funzionari del Fisco, così come vorremmo essere tutti trattati come contribuenti". La speranza è che gli uffici recepiscano questo invito. Anche il direttore vicario delle Entrate, Marco Di Capua, in occasione di un incontro televisivo del 26 maggio 2011, ha affermato che gli uffici "non devono sparare con il cannone all'uccellino". Purtroppo, è quello che fanno alcuni uffici per raggiungere i cosiddetti obiettivi. E' sbagliato perché, come ha chiaramente detto lo stesso Befera, in un suo intervento del 19 agosto 2010, «non vogliamo più iniziare defatiganti contenziosi per non ascoltare le ragioni del cittadino e non avere il coraggio e la responsabilità di annullare un accertamento sbagliato». Insomma, è vero che l'evasione c'è ed è tanta, ma se si sbaglia, l'ufficio deve annullare subito l'atto sbagliato, nel rispetto del cittadino ingiustamente perseguitato. Perdere tempo significa anche disobbedire alle superiori indicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri, Mario Monti, e dei direttori dell'agenzia delle Entrate di Roma. In alcuni uffici, purtroppo, la parola d'ordine "ridurre il contenzioso" viene letta al contrario, come se fosse scritta "moltiplicare il contenzioso".

## Siracusa-Ragusa Enna-Caltanissetta Agrigento-Trapani

Tony Zermo

Le Province saranno ridotte. E siccome, pur con qualche distinguo, è d'accordo anche il presidente dell'associazione dei presidenti delle province italiane, Giuseppe Castiglione, è scontato che ciò avverrà. Si tratta del progetto di abolire le province più piccole, quelle che non hanno almeno due di questi tre requisiti: popolazione 350.000, territorio 3000 kmq, Comuni 50. In Sicilia solo quattro province hanno i requisiti sufficienti: Palermo (1.239.839; 4492; 82), Catania (1.080; 3552; 58), Messina (648.036; 3247; 108), Agrigento (447.310; 3045; 43).

Le altre cinque province dovrebbero essere accorpate a quelle più grandi, ma si farà qualche piccola eccezione, nel senso che resteranno in vita 6 province su 9, con questi accorpamenti: Enna-Caltanissetta, Trapani-Agrigento e Siracusa-Ragusa.

Se questo disegno, che farebbe risparmiare 2,5 miliardi l'anno, fosse portato avanti, come sembra, ci potrebbe essere, a dispetto degli accordi politici, una sollevazione popolare a cui il governo Monti potrebbe non resistere perché ogni provincia ha i suoi referenti politici, i suoi eletti, le sue tradizioni, i suoi partiti di riferimento. Ci sono state battaglie epiche per ottenere l'istituzione delle province, quella che si ricorda meglio fu tra Ragusa e Modica, perché quando prevalse Ragusa anche per l'intervento del senatore Pennavaria i ragusani gridarono: «Ragusa è provincia e Modica è 'sta mincia».

L'accorpamento tra Siracusa e Ragusa potrebbe avere un senso compiuto perché si tratta di due province «cugine», in quanto complementari, tra l'altro unite da un'autostrada in via di realizzazione, la Siracusa-Ragusa-Gela. Avremmo visto meglio un accorpamento di Siracusa e Ragusa con Catania, sia perché unite da collegamenti viari - uno già fatto (l'autostrada Catania-Siracusa) e l'altro (la Catania-Ragusa) in attesa dell'apertura dei cantieri dopo che l'Anas avrà dato il via libera (le risorse finanziarie ci sono) - e sia perché si poteva formare un distretto del Sud-Est, un'area vasta comprendente tra l'altro Taormina, capitale del turismo, Catania con il suo aeroporto da 7 milioni di passeggeri l'anno, Augusta con il suo grande porto, Siracusa con la sua storia gloriosa, Ragusa dalle grandi tradizioni agricole e zootecniche. Peccato che questa triangolazione, che in qualche modo somigliava al progetto di «area metropolitana», di Enzo Bianco, quando era sindaco di Catania, non sia stata possibile, perché il territorio trainante dell'economia siciliana è questo bagnato dallo Jonio e che potrebbe fare «boom» il giorno in cui il porto di Augusta fosse messo in grado di accogliere le grandi navi portacontainer. Porto-aeroporto-area industriale, un triangolo di sicuro successo che avrebbe solo bisogno di una spinta, nel mentre Taormina fa il pieno di turisti e da ieri accoglie due grandi navi da crociera. Enna si trova a 20 chilometri da Caltanissetta e in qualche modo il loro accorpamento appare logico. Tuttavia c'è anche da considerare che tra ennesi e nisseni non corre buon sangue, e allora forse loro sarebbero i primi a non volere stare assieme. Comunque sono due realtà assimilabili, con Enna destinata a diventare un forte attrattore di turismo tra la Villa romana del Casale e la dea di Morgantina, e Caltanissetta che ha in Gela un potente insediamento industriale. Insomma, potranno essere matrimoni un po' forzati, ma se si debbono fare si facciano, anche perché poi ci si fa l'abitudine.

L'unificazione naturale sembra quella tra Agrigento e Trapani. Le due città sono in qualche modo complementari perché Trapani ha un aeroporto che Agrigento spera inutilmente di avere, però resta il fatto che sono abbastanza distanti e non hanno un'autostrada di collegamento. Ci sono molte perplessità e molti interrogativi, perché poi non riguarda solo la Sicilia, ma tutta l'Italia. E vi figurate l'incorporazione tra Pisa e Livorno, oppure tra Firenze e Arezzo, città che nei secoli si son date battaglia? Oppure ancora che, cancellate Ravenna, Rimini, Forlì e Cesena, scompaia l'Emilia per diventare solo Regione Romagna?

C'è sul tavolo questo nuovo disegno d'Italia, ma è talmente rivoluzionario che pochi ci credono,

tanto da non parlarne nemmeno. Ma intanto il progetto c'è e la politica è d'accordo. Cosa non si fa per risparmiare qualche miliardo...

02/07/2012

## Poste: 700 «esuberanti» soltanto in Sicilia Protestano i sindacati.

Oggi, alle 13, manifestazione promossa da Cgil davanti alla sede di via Etnea

Le Poste italiane, malgrado l'attivo di bilancio, hanno programmato per quest'anno esuberanti per 10mila lavoratori di cui 700 solo in Sicilia dove, entro il 2012, si prevede la chiusura di oltre 50 uffici. Di qui la protesta di Cisl e Cgil.

L'azienda ha comunicato che in Italia i lavoratori in eccesso sono pari al 25%. I primi tagli sono partiti in alcune regioni del nord e del centro (Piemonte, Toscana, Emilia Romagna, Marche e Molise), poi sarà il turno delle altre. In Sicilia è previsto il ridimensionamento del Centro di meccanizzazione di Palermo che serve anche le province di Trapani e Agrigento e occupa circa 350 lavoratori. Inoltre, le zone di recapito della nostra regione che verranno soppresse saranno circa 400, con gravi ripercussioni occupazionali.

Il segretario regionale Cisl Poste Giuseppe Lanzafame ricorda che nel 2010 l'azienda aveva proposto la ristrutturazione del servizio di recapito, invece gli organici, con questo progetto, sono ridotti di 5mila unità a discapito del servizio ai cittadini. «L'accordo sottoscritto con le organizzazioni sindacali nel 2010 - aggiunge - è servito solamente alla riduzione della forza lavoro mentre, di fatto, ha svilito il progetto che aveva l'obiettivo di rilanciare il recapito inserendo nuovi prodotti che dovevano contribuire a mantenere posti di lavoro e garantire un'offerta di qualità. Inoltre è rimasta lettera morta la rivalutazione della figura del portalettere, considerata un mero costo aziendale. Mentre l'unica vera innovazione, il palmare affidato ai portalettere, il cosiddetto postino telematico, per il servizio di Vendita e Accettazione dei prodotti, funziona solo in parte. Infine il fatto che il prodotto postale venga gradualmente sostituito dalle nuove tecnologie non giustifica l'immobilismo, la mancanza di nuova strategia, di idee, di azione di marketing, quasi si aspetti il declino naturale».

Anche la Cgil è contraria a questo piano di "macelleria sociale" e annuncia che, insieme alla Cisl, intende intraprendere tutte le azioni volte a far desistere l'applicazione di un piano scellerato. E annunciano che, oltre a chiedere la garanzia del servizio per i cittadini, solleciteranno «l'intervento delle istituzioni, della politica perché quanto denunciato sia oggetto di un serio dibattito e intervento ai vertici di Poste. Se in questo Paese si licenzia anche nelle aziende in attivo, vuol dire che l'interesse non è più il profitto, lo Stato sociale, i servizi, l'occupazione ma si celano oscure manovre che, ancora una volta, colpiscono i più deboli, i lavoratori e i cittadini».

I sindacati preannunciano scioperi, sit-in e manifestazioni per le prossime settimane a partire da oggi, alle 13, con un presidio dei lavoratori degli appalti postali promosso dalla Cgil davanti alla sede delle Poste di via Etnea.

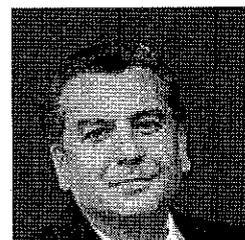
CARMELO DI MAURO.

## In Giunta il prof. Cascone e Paolo Falco Ecco i nuovi assessori.

Stancanelli replica a Bianco: «Non accettiamo lezioni men che meno dal sen. del Pd»

Giuseppe Bonaccorsi

Il sindaco Raffaele Stancanelli, a meno di intoppi improvvisi, questa mattina firmerà il provvedimento di nomina di due nuovi assessori che prenderanno in squadra il posto degli ex assessori Franz Cannizzo e Alberto Pasqua, quest'ultimo sino a ieri responsabile della Mobilità. I nuovi esponenti dell'amministrazione sono il professore Santi Cascone, docente universitario, presidente della Fondazione Ingegneri e vicepresidente della facoltà di Ingegneria di Catania e il dottore commercialista Paolo Falco. Si tratta di due figure tecniche, ma di area di centrodestra.



Contemporaneamente alla due nuove nomine il sindaco confermerà in Giunta, sempre al Personale, l'assessore Sebastiano Arcidiacono che qualche giorno fa aveva rimesso nelle mani del sindaco il mandato dopo l'annuncio di avere aderito al nuovo organismo politico «Lavoro, solidarietà e Famiglia» espressione del deputato Lino Leanza in rotta con il Mpa di Lombardo. Il prof. Cascone avrà la delega alla Mobilità e Viabilità mentre Paolo Falco si occuperà delle Attività produttive fino a ieri in mano all'assessore Roberto Bonaccorsi che però di deleghe ne ha già una caterva e tutte delicate, dal Bilancio al Patrimonio e alle Partecipate. Stancanelli smentisce che i nuovi assessori siano frutto di mutati assetti politici che in questi periodi stanno caratterizzando la vita politica siciliana. «Non c'è nulla di politico in queste nomine. In ogni amministrazione ad un certo punto c'è bisogno di dare una registrata alla squadra». Lei smentisce le voci di coloro che sostengono invece chissà quali scenari dietro le nuove nomine assessoriali?

«Il mio unico interesse è quello di tenere unita la mia squadra e la maggioranza».

Oggi riconfermerà in Giunta Sebastiano Arcidiacono che aveva annunciato le sue dimissioni?

«Ho apprezzato molto il segnale di coerenza di Arcidiacono e ho deciso di chiedergli di continuare a dirigere il Personale».

Perché va via anche l'assessore Pasqua?

«Le sue dimissioni erano già state concordate. Si tratta di questioni personali, nulla a che vedere con l'ottimo lavoro che fin qui l'assessore ha svolto nel delicato settore della Mobilità cittadina». E sulle parole dell'ex assessore Cannizzo ha qualcosa da dire? Da mesi in Comune si dice che tra lei e Cannizzo i rapporti non erano certo idilliaci.

«Desidero precisare che le dimissioni di Cannizzo erano state concordate per tempo, ma Cannizzo ha preferito fare una uscita di scena di natura politica e ne prendiamo atto. Comunque le sue parole polemiche sono fini a se stesse perché noi la lotta all'abusivismo la facciamo al di là dei nomi dei responsabili in Giunta. E' la nostra linea politica».

Esiste allora una polemica tra lei e la Confcommercio che aveva indicato proprio Cannizzo come assessore di riferimento?

«Per quanto mi riguarda non c'è alcun diverbio tra me e la Confcommercio».

Ma col senatore del Pd Enzo Bianco sembra proprio di sì. Bianco ha definito la lotta all'abusivismo del Comune un'operazione di facciata in una città dove regna il più assoluto disprezzo per le regole e dove ognuno fa liberamente quello che vuole...

«Al senatore Bianco rispondo così: io penso che per la lotta all'abusivismo e il rispetto delle regole non possiamo prendere lezioni da nessuno, men che meno dal senatore Enzo Bianco che secondo il mio punto di vista non ha l'autorevolezza politica e morale per discettare sul rispetto delle regole. In questi mesi - ha puntualizzato Stancanelli - in cui sono venuti a galla episodi che dimostrano appunto questa mancanza di autorevolezza il senatore Bianco dovrebbe arrossire un po' se ne ha la capacità».

Sindaco da qui a qualche mese dovremo attenderci altre novità?

«La mia squadra è quella attuale, completata con i nuovi innesti. Non sono previste altre new entry».

02/07/2012

Samantha Viva

## Carmelo Papa, Executive Vice President e General Manager della StMicroelectronics si confronta con noi sui temi del lavoro, delle opportunità per i giovani e del segmento relativo all'educazione, per quanto riguarda il settore ingegneristico avanzato e delle nano-tecnologie

Samantha Viva

Carmelo Papa, Executive Vice President e General Manager della StMicroelectronics si confronta con noi sui temi del lavoro, delle opportunità per i giovani e del segmento relativo all'educazione, per quanto riguarda il settore ingegneristico avanzato e delle nano-tecnologie. Partendo dalle tante iniziative che la St ha negli anni proposto con l'Università, non solo con l'ateneo catanese, ma anche con prestigiose università nazionali e internazionali, Papa precisa: «Questa collaborazione con l'università porta a dei risultati come brevetti congiunti e c'è un arricchimento di conoscenza sul territorio in generale, non soltanto per la St; ne guadagna l'ateneo, ne guadagniamo noi e ne guadagna il sapere in generale». Una collaborazione che giova non solo all'azienda, ma anche a tutte quelle piccole attività imprenditoriali che gravitano attorno alla realtà St: «Questa collaborazione all'interno la si può estendere anche in senso più lato; delle piccole ditte collegate con noi si sono espanse e hanno creato delle collaborazioni internazionali». La Sicilia che ruolo vuole occupare sul territorio, anche a livello turistico? «Se pensiamo solo al patrimonio archeologico, storico e di bellezze naturali siamo una delle poche realtà nel mondo ad avere un patrimonio così vasto, anche se trattato male e non curato, tutto questo dovrebbe essere veicolato partendo dalla missione che la nostra regione vuole avere». «Ognuno - continua Papa - si deve dotare di una prospettiva e di una visione strategica per capire dove andare, la visione strategica presuppone per la Sicilia, l'attenzione al turismo, all'agricoltura avanzata, anche in termini biologici, sistemando la filiera e ovviamente l'alta tecnologia; tenendo conto che ognuno di questi settori ha tanti microsettori a cascata, per il turismo ad esempio il golf, il resorting, la diportistica, i porti turistici, le acque pulite, un'isola senza immondizia, musei aperti per quasi 24 ore al giorno, tutto va attrezzato in questi termini».

Le università inoltre si devono dotare, per supportare queste scelte strategiche, con software in grado di veicolare la nostra immagine sui portali di tutto il mondo: «Bisogna lavorare sul web con strategia di lungo corso, nel settore hi-tech l'università deve collaborare con aziende leader, qualsiasi sia il destino da dare alla Sicilia è chiaro che bisogna liberarla dalla brutta nomea legata alla delinquenza organizzata, che non permette programmi a lungo corso; è questo è tanto sostanza quanto immagine, non possiamo legare la nostra isola al padrino che va in giro con la lupara e la coppola in testa, questa cosa va combattuta con i fatti e con una campagna di lungo termine su web. La regione dovrebbe poi creare condizioni più favorevoli per lo sviluppo, abbiamo le competenze ma siamo arretrati in termini di crescita, bisogna dare alle aziende esterne la possibilità di investire e di creare sgravi fiscali, creando posti di lavoro e dando la possibilità alle aziende di investire da noi, tanto chi occuperà quei posti pagherà poi le tasse, se non hai posti di lavoro invece crei delinquenza e arrivi al malcontento e agli scioperi. Senza una politica stabile tutto questo non si può ottenere perché nessun politico può fare scelte a lunga scadenza se deve preoccuparsi di conquistarsi l'elettorato ogni volta, per il prossimo mandato. Il coraggio presuppone delle rinunce».

L'obiettivo della St per rilanciare il territorio, è l'espansione verso sfide alte: «Una delle possibilità che avremo quando il mercato lo consentirà, è quella di portare qui la seconda sorgente dei Mems, ovvero gli accelerometri presenti nei telefoni cellulari, che orientano l'immagine verticale o

orizzontale, attualmente prodotti ad Agrate e se il mercato si espande e se ci saranno le condizioni, saranno prodotti anche qui dando maggiore stabilità al sito; la tecnologia va talmente veloce che quello che va bene oggi tra dieci anni non andrà più bene, in un settore dinamico come il nostro». La St è una delle aziende che è riuscita a mantenere l'occupazione a livello mondiale, «Nel 2009 e 2011 anni orribili, si pensava che si potesse ripartire ma non è ancora avvenuto, per cui mantenere l'occupazione, in queste condizioni è un traguardo; considerando che sul mercato italiano vendiamo solo l'1%, eppure in Italia abbiamo poco meno di 9mila dipendenti, investiamo qui perché se dovessimo creare queste competenze altrove ci costerebbe di più, val la pena investire qui in formazione. In periodi di boom prendevamo tantissimi giovani, ora un po' di meno, ma c'è sempre qualcuno da sostituire e alla fine c'è sempre un ricambio, il numero resta costante perché i pensionati vengono sostituiti dai giovani». Il bagaglio di competenze restano poi nelle università e sul territorio, magari gli studenti vanno via, ma i progetti restano e arricchiscono, creando una vera e propria rete, dal locale all'Europa: «Con il distretto nano-sistemi, la St è il centro di questa rete, sebbene prima fosse più semplice. Gli incentivi statali, infatti, negli anni passati, riducevano il costo del lavoro al 30% e ci hanno fatto assumere tanto, e ora gli incentivi non ci sono più ma le persone sono rimaste. Per questo è importante che il disavanzo venga colmato con gli incentivi, noi abbiamo una presenza stabile e abbiamo mantenuto il personale, altre aziende sono state costrette ad andar via, ma c'è ancora molto da fare sul territorio, e qui si può e si deve investire».

02/07/2012